

Angelo Maria Stoppani (1768-1815) e Giovanni Battista Pioda (1786-1845), due biografie a confronto

Francesca Mariani Arcobello

Introduzione

Mentre il biennio di associazione al Labisalp volge al termine, pare utile stilare un primo bilancio delle ricerche svolte. Oggetto di studio sono le famiglie Stoppani e Pioda, esponenti del notabilato dei baliaggi italiani prima e del cantone Ticino poi tra la metà del XVII secolo e la fine del XIX nel caso degli Stoppani e la fine del XVIII e l'inizio del XX in quello dei Pioda. Attraverso l'analisi, focalizzata sull'Ottocento, delle biografie familiari di questi due casati ci si propone in primo luogo di approfondire le conoscenze dell'élite politica ticinese, ancora relativamente poco studiata. L'obiettivo è tentare in tal modo di fornire nuovi spunti per una lettura rinnovata della storia politica cantonale, sinora incentrata perlopiù sullo sviluppo dei partiti storici e sulla loro reciproca opposizione. Gli interrogativi che guidano la ricerca – un lavoro di dottorato tuttora *in fieri* presso l'Università di Losanna – vertono in particolare sulle strategie economico-patrimoniali, politiche e sociali che caratterizzarono questi due casati confrontati con un periodo di mutamenti politico-istituzionali ed economici di rilievo. Le reazioni della classe dirigente al processo di modernizzazione, avviato simbolicamente dalla creazione del cantone Ticino nel 1803 e dal processo di edificazione statale e nazionale che ne conseguì, occupa dunque una posizione centrale nell'analisi.

Nello spoglio – avviato in parallelo – degli archivi di famiglia Pioda e Stoppani, entrambi piuttosto cospicui, ci si è finora concentrati su Giovanni Battista Pioda (1786-1845), primo esponente del suo casato di cui sono state tramandate le carte, e Angelo Maria Stoppani (1768-1815)¹. Le fonti hanno infatti permesso di rilevare alcune analogie tra queste due figure contemporanee, ciò che ha orientato il vaglio del materiale documentario e motiva la scelta di proporre un primo confronto tra loro al fine di formulare alcune riflessioni preliminari sulle strategie dei rispettivi casati. In merito ai materiali studiati sinora, su cui si basa tale raffronto, è bene osservare che, se nel caso dell'archivio Pioda – ordinatamente organizzato, raccogliendo in successione le carte prodotte dai principali esponenti della famiglia² – è possibile procedere in modo mirato e sistematico, in quello dell'archivio Stoppani la consultazione è ostacolata da una catalogazione meno recente e più disagiata³.

¹ Considerato il ricorrere di nomi identici nella genealogia dei Pioda e degli Stoppani e onde evitare continue, fastidiose precisazioni, i due protagonisti di questo breve raffronto verranno in seguito indicati semplicemente come Giovanni Battista Pioda e Angelo Maria Stoppani. I nomi di parenti omonimi (come il padre e il figlio del primo e il nonno del secondo) saranno invece accompagnati da indicazioni che ne chiariscano l'identità.

² La consultazione dell'archivio Pioda è notevolmente favorita dall'inventario puntuale e dettagliato di Carlo Agliati, che ne ha curato il riordino e la catalogazione, pubblicando pure alcuni contributi sulla storia della famiglia. Cfr. C. Agliati, *Le carte dei Pioda locarnesi. Un archivio di famiglia per la storia del XIX secolo*, in *Archivio storico ticinese* (in seguito: *AST*), n. 111, 1992, 5-32; Idem, *Lettere inedite dai carteggi Pioda*, in *AST*, n. 112, 1992, pp. 301-320; Idem, *Una famiglia tra Europa e America*, in AA. VV., *I costruttori della Repubblica*, Castagnola, 2005, pp. 97-110.

³ Sulla famiglia Stoppani non sono per contro disponibili studi specifici, ad eccezione delle opere – piuttosto datate e di tono encomiastico – di Nino Ezio Greppi. Cfr. N. E. Greppi, *La vita e l'opera dell'avv. Angelo Maria De Stoppani*. Bellinzona, 1932 e Idem, *Un precursore della Riforma del '30 Angelo Maria de' Stoppani*, in *Gazzetta Ticinese*, 31.3.1930.

La differente struttura dei due fondi così come la prevedibile diversità dei documenti in essi contenuti ha in gran parte determinato una certa asimmetria quantitativa e qualitativa delle informazioni raccolte sulle due famiglie.

Il presente scritto costituisce quindi un primo paragone, del tutto provvisorio, tra Pioda e Stoppani, nell'attesa di proseguire lo studio delle fonti e approfondire gli interrogativi ad esso sottesi. Il testo si suddivide in tre parti principali. Nelle prime due saranno presentati il profilo e la collocazione in seno ai rispettivi casati di Angelo Maria Stoppani e Giovanni Battista Pioda, selezionando e sintetizzando gli avvenimenti più significativi dei loro percorsi biografici. In conclusione verranno formulate alcune considerazioni su queste due figure e sulle strategie messe in atto dai loro gruppi familiari.

Angelo Maria Stoppani (1768-1815), l'inizio del declino?

Antica famiglia di origini comasche con numerose ramificazioni nella regione lombarda, dal XVI secolo gli Stoppani o De Stoppani sono attestati anche nei baliaggi italiani e in particolare a Caneggio, Purasca (attualmente nel comune di Croglione), Ponte Tresa e Lugano. Il primo esponente documentato nell'odierno territorio ticinese, Antonio, originario di Veleso, fu console di Caneggio nel 1553. Ultima in ordine cronologico la linea di Ponte Tresa, poi anche di Lugano, si trasferì nel baliaggio di Lugano dalla vicina Valmarchirolo, probabilmente dal comune di Lavena Ponte Tresa⁴, dove continuò a possedere beni e diritti. Gli Stoppani mantennero a lungo stretti legami con il ducato di Milano. Le origini del potere del casato risalgono al XVII secolo, durante il quale i suoi membri acquisirono il diritto di percepire i dazi per il transito delle merci tra il baliaggio di Lugano e il ducato di Milano. Si compì allora l'ascesa sociale della famiglia, insignita nel 1616 del titolo nobiliare, concesso insieme alla cittadinanza di Milano a Giovanni Battista Stoppani di Ponte Tresa da Filippo III, re di Spagna e duca di Milano; da ciò deriva l'uso (discontinuo) della particella nobiliare⁵. Alla costituzione del cantone Ticino gli Stoppani erano dunque già membri a pieno titolo dell'élite sottocenerina.

Benché il percorso degli antenati di Angelo Maria Stoppani oltrepassi in gran parte i limiti cronologici fissati per il lavoro di dottorato in cui si inserisce anche questa ricerca, mi pare utile risalire almeno brevemente la genealogia familiare, presentando quanto è noto delle figure del nonno Angelo Maria e del padre Nicola (cfr. Tavola 1).

Nicola Stoppani nacque a Ponte Tresa probabilmente il 21 settembre 1728 da Angelo Maria, figlio di Gerolamo, e Margherita Rusca, figlia di Alessandro. In un contratto di affitto del 1714 il padre risulta locatario di due camere e una cantina nella contrada del Lauro a Milano⁶, dove risiedé forse per motivi di studio. Economo a Lugano nel 1730 e titolare di un diploma di notaio del 1734⁷, questi fu pure vicario di giustizia e delegato nelle trattative per il regolamento dei confini tra il ducato di Milano e i baliaggi italiani nel 1752. Angelo Maria sr fu padre di dodici figli⁸, di cui sono noti – oltre a Nicola – Nicolò, frate nel

⁴ Il comune di Lavena Ponte Tresa è separato da quello di Ponte Tresa dal fiume Tresa, che anticamente segnava il confine tra baliaggi italiani e ducato di Milano e oggi separa Svizzera e Italia.

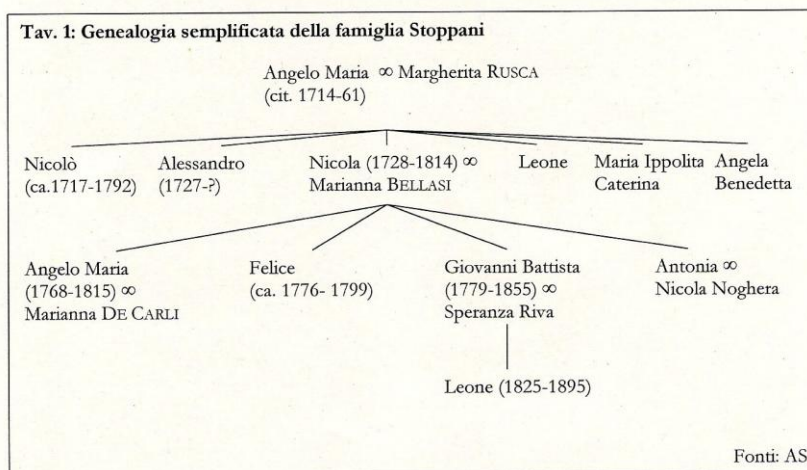
⁵ Archivio De Stoppani presso Archivio di Stato del Cantone Ticino a Bellinzona (in seguito: AS), istanza di Giovanni Battista Stoppani al Regio Governo di Milano per ottenere la carta di sicurezza e cittadinanza, 7.8.1817.

⁶ AS, 10.4.8, contratto di affitto stipulato tra Angiola Cattarina Gianella e Angiolo Maria Stoppani, 17.11.1714.

⁷ AS, 10.4.3, diploma di accettazione e nomina a notario di Angelo Maria Stoppani in Lugano, 13.12.1734.

⁸ Nel luglio del 1746 Angelo Maria sr presentò un'istanza al comune di Lavena per poter beneficiare di un'immunità, imprecisata ma forse di carattere fiscale, a seguito della nascita del dodicesimo figlio (cfr. AS, 10.4.13, istanza, 3.7.1746), che ritirò nel novembre a causa della morte del neonato (AS, 10.4.13, lettera, 15.11.1746).

convento di S. Maria degli Angeli a Lugano e professore di filosofia e teologia, Alessandro, abate somasco, Leone, canonico e decano del duomo di Como, Maria Ippolita Caterina e Angela Benedetta, monaca nel convento di Busto Arsizio.



Nicola, apparentemente destinato a dare continuità al casato, sposò probabilmente Marianna Bellasi, figlia di Felice⁹. Tenente delle truppe dei XII cantoni, egli divenne vicescriba, fiscale¹⁰ e vicario di giustizia del baliaggio di Lugano nonché podestà della signoria di Magliaso. È interessante notare come sia il padre Angelo Maria sia il figlio Nicola fossero vicini ai Beroldingen, molto influenti nel baliaggio di Lugano¹¹. Inoltre, Nicola rappresentò legalmente diverse famiglie del notabilato sottocenerino, fra cui i Rusca, i Torriani e i Riva, oltre alla pieve di Riva San Vitale¹². Egli fu padre di diversi figli: sono attestati, oltre ad Angelo Maria, anche Felice (ca. 1776-1799), aiutante maggiore e commissario di guerra ucciso durante i disordini antifrancesi dell'aprile del 1799, Giovanni Battista (1779-1855), su cui torneremo in seguito, e Antonia, sposata con Nicola Noghera di Berbenno in Valtellina¹³.

Angelo Maria, verosimilmente il primogenito, nacque il 10 agosto 1768¹⁴ a Lugano, dove il padre si era trasferito, riservando la casa di Ponte Tresa ai soggiorni estivi della famiglia. Dopo il collegio dei padri somaschi di S. Antonio a Lugano, dove insegnava lo zio Nicolò, e il collegio S. Luigi di Bologna (dove è attestato attorno al 1784), dal 1787 al 1789 frequentò corsi di diritto civile romano all'Università di Friburgo in Brisgovia e nel 1790 conseguì la laurea *utriusque iuris* all'Università di Pavia. A proposito dell'istruzione di Angelo

⁹ Benché Greppi affermi che Angelo Maria ebbe per madre una Riva (cfr. Greppi, *La vita e l'opera*, cit., p. 10), nell'Archivio De Stoppani è più volte attestato che il padre Nicola sposò Marianna Bellasi (si veda ad esempio AS, 12.8.3, certificato di battesimo di Giovanni Battista Stoppani dell'11.4.1779 sortito il 10.3.1799).

¹⁰ AS, 10.3.14.

¹¹ Se attorno al 1745 il primo sborsò 900 lire a saldo di un debito contratto da Francesco de Beroldingen verso la zia Carolina Turconi (AS, 10.4.7, professione di debito del barone Francesco de Beroldingen verso la contessa donna Carolina Turconi per lire 1245, 16.4.1745), il secondo deve allo stesso (o forse ad altro) Francesco de Beroldingen la nomina a vicescriba e podestà della signoria di Magliaso (cfr. AS, 10.3.5, atto di nomina a vicescriba di Nicola Stoppani, 6.6.1768 rispettivamente AS, 10.3.6, atto di nomina a podestà della signoria di Magliaso e sue pertinenze, 31.7.1769). Nicola aveva probabilmente ricoperto tali cariche anche in precedenza.

¹² AS, 10.3.5.

¹³ AS, 12.1.1, albero genealogico della famiglia Stoppani, datato marzo 1801 ma aggiornato successivamente.

¹⁴ AS, 10.3.5, fede di battesimo di Angelo Felice Rocco Maria del 20 agosto 1768, 25.4.1783.

Maria, così come dei fratelli minori Felice e Giovanni Battista, è interessante notare l'influenza esercitata dagli zii Leone e Nicolò, regolarmente consultati dal padre Nicola¹⁵. In seguito Angelo Maria si perfezionò nell'avvocatura a Milano, dove fu praticante presso il Regio tribunale criminale (che lo ammise all'alunnato tra il maggio del 1791 e il gennaio del 1792) e gli studi del consigliere Luini e del marchese Antonio Fortis, consigliere e procuratore generale della Lombardia austriaca. Nel capoluogo lombardo, dove poteva contare sull'appoggio di alcuni parenti stretti, fra cui l'avvocato Pietro Stoppani, cugino di primo grado del padre, Angelo Maria frequentò casati di spicco quali i conti Melzi d'Eril, i Fè e i Marcacci. Il soggiorno milanese dovette quindi avere un'influenza di rilievo sulla formazione del giovane Stoppani.

Rientrato definitivamente a Lugano attorno al 1794, dopo essere stato nominato podestà di Osteno, egli fu tra le figure di maggiore spicco del circolo di intellettuali che gravitò attorno alla tipografia Agnelli e alla *Gazzetta di Lugano*, principale centro di diffusione delle idee della Rivoluzione francese in Ticino. Membro del Corpo di volontari della città di Lugano istituito nell'aprile del 1797, fu alla testa del moto cittadino del 15 febbraio dell'anno successivo, che – in seguito al fallito tentativo di un gruppo di patrioti di prendere il potere a Lugano – proclamò la libertà e l'indipendenza dell'antico baliaggio. Il Congresso generale riunitosi poco dopo a Lugano lo nominò segretario del governo provvisorio, mentre nella primavera successiva la sua famiglia – come quella dei Vicari, altrettanto ricchi ed influenti – venne attaccata nei tumulti popolari scoppiati nella regione di Agno per i diritti signorili, in particolare di pesca, che deteneva.

La Repubblica elvetica, proclamata ufficialmente ad Aarau nell'aprile dello stesso anno e preceduta nel Ticino dalla serie di agitazioni che prese il via con il moto luganese di febbraio, fu un momento forte del percorso politico di Angelo Maria, che si accostò allora con decisione alla politica e alle istituzioni, divenendo tra l'altro presidente della Camera amministrativa del cantone di Lugano, organo centrale del regime introdotto dalla Costituzione elvetica del 12 aprile 1798. Esponente moderato del notabilato illuminato luganese, egli confluì nelle file dei repubblicani filoelvetici, unendosi alla schiera di notabili che con il rifiuto verso l'annessione alla Repubblica Cisalpina e la fedeltà alla Svizzera difendevano anche i propri interessi economici e politici. Come sottolinea infatti Sandro Guzzi-Heeb, la classe dirigente degli antichi baliaggi guardava probabilmente con timore alla soppressione della frontiera, che paradossalmente acquisiva nel contempo – proprio in seguito alla costituzione della Cisalpina – una maggiore “densità” rispetto al passato. L'integrazione nello Stato vicino avrebbe infatti significato, da un lato, la perdita dei privilegi che avevano fino ad allora protetto l'élite economica degli antichi baliaggi dalla concorrenza lombarda e, dall'altro, la perdita di quell'autonomia politica, direttamente dipendente dalla debolezza del regime balivale, su cui si era fondato il potere della classe dirigente ticinese. Quest'ultima sarebbe quindi stata pericolosamente esposta alla rivalità delle potenti famiglie del notabilato comasco e milanese¹⁶. L'adesione ideale ai principi della Rivoluzione francese conferiva tuttavia alla figura di Angelo Maria Stoppani tratti moderatamente progressisti, riconfermati dalle posizioni di orientamento democratico¹⁷ assunte durante la cosiddetta “rivoluzione di Giubiasco” del 1814, di cui fu uno dei principali promotori.

¹⁵ Si veda la serie di lettere, conservate nell'archivio De Stoppani, citate per esteso da Nino Ezio Greppi (cfr. Greppi, *La vita e l'opera*, cit., pp. 11-15).

¹⁶ S. Guzzi-Heeb, *Dalla sudditanza all'indipendenza: 1798-1803*, in R. Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona, 2000, p. 557.

¹⁷ In occasione dell'elezione a Lugano di coloro che avrebbero dovuto rappresentare il circolo a Giubiasco, Stoppani propose di concedere il diritto di voto a tutti i partecipanti alla riunione – oltre ai cittadini attivi, anche un delegato per ogni famiglia luganese – che avessero almeno 25 anni, pagassero le imposte e risiedessero nel borgo da almeno 25 anni. Si veda R. Ceschi, *Il Cantone Ticino nella crisi del 1814*, Bellinzona, 1979, p. 196.

Durante la Mediazione egli fu deputato al Gran Consiglio, a cui fu eletto nel 1803 in sostituzione del dimissionario Giulio Pocobelli e in cui rimase fino al 1808. Nominato membro del Piccolo Consiglio pure nel 1803 in sostituzione del dimissionario Alessandro Maderni, entrò in contrasto con Vincenzo Dalberti e Giuseppe Rusconi, rappresentanti sopracenerini, per la questione del capoluogo¹⁸ e nel 1805 mancò la rielezione. Fu poi commissario di governo fino al 1807, quando – non riconfermato – fu sostituito in questa carica da Giovanni Battista Quadri a seguito di un’elezione tutt’altro che trasparente. Membro dal 1810 del tribunale d’amministrazione e presidente di quello d’appello tra il 1809 al 1813, uscì sconfitto dall’elezione a deputato nell’agosto del 1813. Si distinse poi per il ruolo di primo piano nel movimento che, poggiandosi su un ampio consenso comunale, si oppose al progetto di Costituzione del 29 luglio 1814 elaborato dal governo ticinese, approvato dalla Dieta federale, ma respinto dagli elettori ticinesi. Membro del Consiglio cantonale provvisorio in rappresentanza del circolo di Carona e della Reggenza provvisoria, che ambivano a rimpiazzare rispettivamente il Grande e il Piccolo Consiglio, per ordine del commissario federale Ludwig von Sonnenberg, inviato in Ticino con la missione di riportarvi la calma e ristabilire le istituzioni legittimamente elette, fu arrestato e ucciso in carcere il 15 gennaio 1815 in circostanze poco chiare.

Le qualità umane e politiche di Angelo Maria Stoppani appaiono controverse. I contemporanei ci offrono di lui immagini contrastanti. Se fra i frequentatori del circolo giacobino della *Gazzetta di Lugano* si distinse per “la lucida intelligenza e il carattere austero”, altri lo descrivono come un uomo di talento dall’indole impetuosa, mentre i suoi avversari lo considerarono un “mezzo matto”¹⁹. Difficile trarre un giudizio equilibrato e veritiero.

D’altra parte, la morte di Angelo Maria, principale esponente della sua famiglia in Ticino, ebbe conseguenze di rilievo sulle strategie di quest’ultima. Mentre Giovanni Battista Stoppani pare aver in qualche modo sostituito il fratello maggiore alla guida della famiglia, il casato accusò il colpo infertogli da questo rovescio politico, sparendo temporaneamente dai centri del potere cantonale. Benché non sia possibile in questa sede entrare nei dettagli della biografia di Giovanni Battista, si osservi che nel 1815 – dopo la morte di Angelo Maria – egli sposò Speranza Riva; dalla loro unione nacque nel 1825 Leone, che in seguito avrebbe riportato la famiglia ai vertici dello Stato ticinese. Prima di questa riaffermazione, gli Stoppani sembrano aver in qualche modo ripiegato al di là del confine sui loro possedimenti lombardi. Nel 1817 Giovanni Battista – attivo già da tempo nel capoluogo lombardo – presentò infatti un’istanza al governo di Milano perché gli fosse riconosciuta la cittadinanza austriaca. In essa sottolineò i propri legami con la Lombardia e Milano in particolare, affermando di essere nato solo per “accidentalità” a Lugano²⁰.

Brevi notizie sul patrimonio degli Stoppani

Benché la famiglia sia considerata fra le più ricche del Luganese, in questa sede – per ragioni di spazio e per la necessità di approfondire ulteriormente lo spoglio del materiale documentario tramandato – non è possibile esaminare a fondo la sua situazione patrimoniale. Mi limiterò dunque a proporre alcune osservazioni sulla base delle informazioni contenute in particolare nello strumento di ripartizione dei beni tra gli eredi del defunto Nicola Stoppani – i figli Angelo Maria e Giovanni Battista e il fratello Leone – rogato il 18 luglio 1814²¹. Tale documento ci permette innanzitutto di constatare come le

¹⁸ *Ibid.*, pp. 190-191.

¹⁹ *Ibid.*, p. 190.

²⁰ AS, 12.8.3.

²¹ AS, 13.10.2.

proprietà degli Stoppani si dividessero abbastanza equamente tra il Ticino, e in particolare Lugano e Ponte Tresa, e la Lombardia, dove si concentravano specialmente nel comune di Lavena Ponte Tresa e dintorni, a Como e a Milano. A pochi mesi dalla morte violenta di Angelo Maria, le sue proprietà vennero dunque divise tra i due figli e il fratello: mentre Giovanni Battista ricevette una parte consistente dei beni nella città di Milano, in cui risiedeva, e a Leone furono riservati quelli di Como, Angelo Maria ottenne le proprietà al di qua del confine. Questa ripartizione rafforza l'ipotesi suggerita dai rispettivi percorsi biografici di una certa suddivisione delle responsabilità familiari fra Angelo Maria e Giovanni Battista, l'uno destinato a curare gli interessi di famiglia in territorio elvetico, l'altro in terra lombarda. Questa presunta specializzazione all'interno del gruppo familiare fu probabilmente rimessa in discussione dalla scomparsa improvvisa di uno dei due e dall'apparente incapacità dei figli di Angelo Maria di sostituirsi al padre.

È inoltre interessante notare come gli Stoppani fossero impegnati in ambito creditizio, attività peraltro tipica delle famiglie più agiate in questo periodo precedente la fondazione di istituti specializzati. Il casato era titolare in particolare di un credito di 31'000 lire milanesi concesso a un tasso d'interesse del 5% a Giovanni Battista Bonsignori di Milano e di un altro di 1500 lire verso il Monte nazionale di Milano, succeduto al Monte Napoleone, mentre i conti Francesco e Luigi Melzi d'Eril gli erano debitori per 30'700 lire italiane. Questi crediti, attribuiti nella divisione a Giovanni Battista, comprovano la solidità del patrimonio familiare e la sua apparente diversificazione. La sua esatta composizione resta tuttavia ancora da chiarire.

Giovanni Battista Pioda (1786-1845), “capostipite politico” dei Pioda?

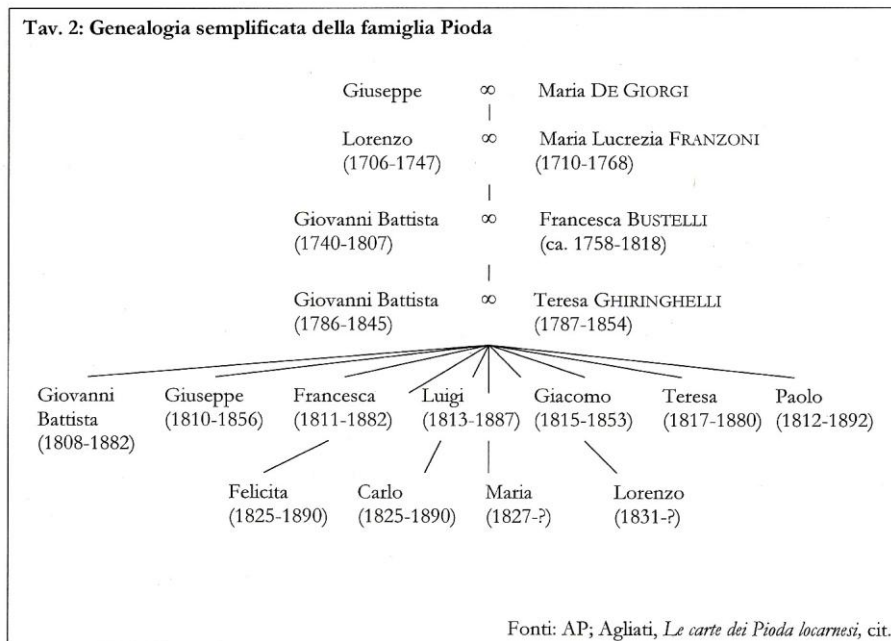
Discendente da un casato attestato dal XIII secolo a Locarno, dove i suoi membri furono ascritti alla Corporazione dei Borghesi, Giovanni Battista nacque in questa cittadina il 13 dicembre 1786 da altro Giovanni Battista e da Francesca Bustelli (cfr. Tavola 2). Il padre, mercante, ampliò e consolidò il patrimonio economico della famiglia, che attorno alla fine del XVIII secolo era di notevole cospicuità. Mentre Maria Lucrezia Franzoni, vedova di Lorenzo Pioda, risulta essere debitrice di Antonio Bustelli per 100 scudi e 12 lire terzole²² e di Maria Giacobba Orelli per 360 lire²³, il figlio Giovanni Battista concesse soprattutto da metà degli anni 1780-90 un notevole numero di crediti, in parte legati alla sua attività commerciale. Fu quindi lui a cominciare a tessere la fitta rete di debitori – su cui torneremo in seguito – che, oltre a collocare la famiglia fra le classi più agiate della popolazione, pose verosimilmente le basi della sua successiva ascesa politica. Già imparentato con due influenti casati – i Franzoni originari della Vallemaggia e i Bustelli di Locarno –, Giovanni Battista padre fu pure il probabile promotore di un'utile politica matrimoniale, accasando una figlia con Giacomo Fanciola, figlio del giudice di pace Carlo Antonio. Il legame con il casato emergente dei Fanciola, che acquisì il vicinato borghese nel 1789²⁴, fu poi rafforzato dalla stretta collaborazione di Giacomo con il cognato Giovanni Battista Pioda, coronata dal matrimonio tra Giovanni Battista Fanciola, figlio del primo, e la cugina Teresa Pioda, figlia del secondo (Tav.2).

²² Archivio Pioda presso Archivio di Stato del Cantone Ticino a Bellinzona (in seguito: AP), 1.1.1, strumento d'obbligo, 20.3.1749.

²³ AP, 1.1.1, strumento d'obbligo, presumibilmente 20.3.1749. È peraltro interessante osservare che la stessa Maria Giacobba Orelli rilevò lo stesso giorno il credito di Maria Lucrezia Pioda con Antonio Bustelli. Non sono noti i motivi che spinsero la vedova Maria Lucrezia a contrarre tali debiti.

²⁴ R. Huber, *Locarno nella prima metà dell'Ottocento*, Locarno, 1997, p. 359.

Tav. 2: Genealogia semplificata della famiglia Pioda



Tracciato alquanto sommariamente il quadro familiare, torniamo ora al percorso di Giovanni Battista²⁵. Dopo aver frequentato il collegio a Gorla Minore, nel distretto di Busto Arsizio, tra il 1803 e il 1805 egli si stabilì a Lucerna, dove fu inviato dal padre – evidentemente intenzionato a impiegare il figlio nell’attività di famiglia – a svolgere un periodo di pratica commerciale. Tornato a Locarno, Giovanni Battista sposò, probabilmente prima del 1806, Teresa Ghiringhelli, figlia di Carlo Giuseppe, fiscale di Bellinzona, e sorella di Vittore (1774-?), segretario del governo provvisorio di Bellinzona nel 1798 e segretario di Stato durante la Mediazione, nonché di Paolo (1778-1861), illustre monaco benedettino.

Alla morte del padre nel 1807, Giovanni Battista ne rilevò l’attività (oltre al credito e al commercio di cereali e altre derrate alimentari, anche un’osteria) che gestì direttamente fino al 1816, quando decise di intraprendere la carriera militare, arruolandosi nel reggimento di Ludwig Auf der Maur al servizio dell’Olanda (1816-20, 1822-24). Risale a quel periodo l’intensificarsi della collaborazione con il cognato Giacomo Fanciola, che curò gli interessi economici di Giovanni Battista durante la sua assenza e prese in affitto l’osteria dei Pioda. Da allora le carte dell’archivio della famiglia documentano una suddivisione dei compiti fra i due. Anche dopo il rientro in patria di Giovanni Battista, Giacomo Fanciola sembra infatti aver collaborato strettamente alla gestione del patrimonio del Pioda, mentre questi si dedicava in primo luogo alla carriera militare e politica.

A proposito del periodo trascorso da Giovanni Battista nel reggimento Auf der Maur, in cui raggiunse il grado di tenente colonnello, è interessante rilevare come tale esperienza gli abbia permesso, da un lato, di attivarsi professionalmente nell’ambito del servizio mercenario e del reclutamento di truppe in particolare nel quadro della capitolazione militare con l’Olanda e, dall’altro, di guadagnarsi una posizione di qualche rilievo nel contesto dei traffici clientelari attorno all’assegnazione delle diverse cariche militari. Se la consistenza dei guadagni realizzati da Giovanni Battista nell’ambito del reclutamento di truppe rimane incerta, fra le sue carte sono frequenti le lettere in cui persone diverse si appellavano a lui per ottenere cariche militari. Queste sollecitazioni, che continuarono

²⁵ Sulla biografia di Giovanni Battista Pioda si veda in particolare Agliati, *Le carte dei Pioda locarnesi*, cit., pp. 14-17.

anche dopo il rientro in patria, incoraggiate dalle cariche di ispettore ed istruttore militare del contingente cantonale a lungo ricoperte da Giovanni Battista, si sovrapposero quindi ai legami clientelari derivanti dalla rete di debitori ereditata dal padre.

Alla morte del Landamano Andrea Bustelli si presentò a Giovanni Battista l'opportunità di riprendere la carriera politica, già avviata nel 1814. Nell'aprile di quell'anno egli aveva infatti sostituito in Gran Consiglio, dove aveva seduto per pochi mesi, Giacomo Francesco Lotti, deputato di Bignasco. Nel luglio dello stesso anno aveva inoltre partecipato quale inviato della città di Locarno al congresso delle deputazioni dei circoli riunitosi a Giubiasco. Membro della delegazione inviata alla Dieta federale di Zurigo in quei giorni, aveva quindi preso posizione, seppur moderatamente, in favore della Reggenza provvisoria, di cui aveva fatto parte Carlo Antonio Fanciola, anch'egli delegato di Locarno. Nel periodo iniziale della Restaurazione tale coinvolgimento lo sfavorì forse, considerato che fino al 1824 egli scomparve dalla scena politica cantonale. Rimane da appurare se la decisione di abbandonare il Paese due anni più tardi per intraprendere la carriera militare possa essere in qualche modo ricondotta al rovescio politico del 1814. In ogni caso, chiamato a sostituire il defunto Bustelli, nel 1824 tornò definitivamente in Ticino ed entrò a far parte del Gran Consiglio, dove rimase ininterrottamente fino al 1830, quando la riforma costituzionale dichiarò incompatibili le cariche di Consigliere di Stato e deputato, e di nuovo dal 1839 al 1845. Membro dell'esecutivo cantonale dal 1824 al 1838 con alcune interruzioni, fu pure a più riprese delegato alla Dieta federale (1826, 1828, 1833). Fino al 1830 Giovanni Battista costruì la propria fortuna politica all'ombra dell'influente Giovanni Battista Quadri, legame che gli fu poi rimproverato dai compagni di partito dopo che si fu accostato al liberalismo e da cui prese le distanze il figlio Giovanni Battista, di orientamento ideologico più coerente. La vicinanza al Quadri va comunque ricollocata nel contesto dell'epoca, caratterizzato dallo sviluppo graduale e ancora incompiuto dei due partiti storici. Sopravvivendo politicamente alla disfatta del Quadri nel 1830, egli riconfermò comunque una non trascurabile abilità politica.

Dopo che il padre ebbe ampliato e consolidato il patrimonio della famiglia, con Giovanni Battista gli orientamenti economici dei Pioda parvero spostarsi dalla mercatura a nuove attività, che privilegiavano in particolare la presenza nelle istituzioni. Questo cambiamento di strategia e la conseguente dipendenza, anche economica, dalle posizioni acquisite in seno all'amministrazione pubblica risulta evidente tra l'altro nel 1839, quando in seguito alla vittoria elettorale dei conservatori nel mese di febbraio, il benessere economico dei Pioda parve essere messo seriamente a repentaglio, tanto che lo stesso Giovanni Battista si meditò brevemente di seguire i figli Paolo e Luigi sulla via per l'America²⁶. In seguito alla rivoluzione del dicembre successivo la famiglia poté però riguadagnare solidamente la sua posizione in seno al regime liberale. Il colpo di mano del dicembre del 1839 segnò comunque un avvicendamento ai vertici della famiglia: Giovanni Battista, minato nella salute dallo stesso male di cui però sei anni più tardi, cedette infatti le redini al figlio omonimo, nominato segretario di Stato in seno al nuovo governo. Alla luce di questo presunto riorientamento delle strategie familiari a partire da Giovanni Battista, mi pare utile aggiungere alcune osservazioni – forzatamente sintetiche – sulle condizioni economiche dei Pioda.

La fortuna dei Pioda

Sebbene allo stato attuale ce ne sfugga ancora una visione d'insieme di sufficiente precisione, alla fine del XVIII secolo il patrimonio economico dei Pioda raggiunse

²⁶ Agliati, *Le carte dei Pioda locarnesi*, cit., p. 20.

probabilmente un buon grado di solidità e ricchezza da ultimo grazie all'operato di Giovanni Battista padre (1740-1807). Nelle carte sulle attività economiche di quest'ultimo e del figlio omonimo sono attestati un commercio al minuto e al dettaglio di granaglie, una bottega in cui venivano vendute anche altre derrate alimentari (quali carne, formaggio, vino e acquavite) e un'osteria. È pure documentata la produzione e la vendita di legname di diverso tipo e un'attività di spedizioniere forse gestita in società con la famiglia Andreazzi di Bellinzona, imparentata con i Pioda probabilmente tramite i Ghiringhelli²⁷. A ciò si affiancava, l'attività creditizia dettagliatamente registrata in voluminosi quanto preziosi documenti contabili, fra cui in particolare un libro mastro, che ne registra entrate ed uscite tra il 1760 e il 1844. Anche in questo caso quindi l'attività avviata dal padre, fu ripresa e proseguita da Giovanni Battista. Nel 1807, alla morte del padre, il complesso delle attività economiche appare pertanto piuttosto diversificato: alle attività commerciali e creditizie si univano le diverse proprietà immobiliari di cui la famiglia era titolare a Locarno e dintorni.

Giovanni Battista, erede di questo patrimonio, ne mantenne a grandi linee la struttura. Molti dei documenti contabili del padre furono infatti completati sotto la gestione dal figlio senza soluzioni di continuità. Come visto, per ragioni che ancora ci sfuggono, nel 1816 Giovanni Battista decise però di affidare la cura dei propri interessi economici al cognato Giacomo Fanciola per attivarsi nell'ambito del servizio mercenario. Alla carriera militare affiancò poi dal 1824 quella politica, di cui probabilmente pose le basi durante la sua assenza dal Ticino. Al periodo tra il 1816 e il rientro in patria risalgono infatti i primi contatti documentati con alcuni esponenti di rilievo dell'élite politica ticinese, fra cui in primo luogo Giovanni Battista Quadri²⁸. A proposito di questo parziale riorientamento è utile osservare a margine che l'abituale interesse delle famiglie della classe dirigente a controllare le cariche pubbliche, riscontrabile già durante l'*ancien régime*, fu probabilmente ulteriormente motivato dalla creazione dello Stato ticinese e in particolare dalle risorse economiche che il cantone controllava. Benché ampiamente insufficienti agli obiettivi di modernizzazione posti alle autorità, esse dovevano esercitare una sicura attrazione sulla classe dirigente degli antichi baliaggi²⁹.

Il mutamento degli equilibri patrimoniali della famiglia Pioda può essere accertato anche confrontando due documenti selezionati per la loro ricchezza di informazioni: il già menzionato libro mastro relativo all'attività creditizia e lo strumento di divisione della sostanza di Giovanni Battista Pioda del 30 dicembre 1845, da cui si ricava una fotografia piuttosto utile dello stato del patrimonio di famiglia alla morte di quest'ultimo. Per quanto l'analisi della contabilità relativa all'attività creditizia sia ancora in corso, è già possibile formulare alcune osservazioni di qualche interesse. Innanzitutto, il numero complessivo di debitori e quindi di crediti dipendenti da strumenti d'obbligo o polizze concessi tra il 1760 e il 1844 è stimato a diverse centinaia e colpisce dunque per la sua grandezza. Inoltre, come appare chiaramente dalla rappresentazione grafica dei dati raccolti nel libro mastro (cfr. Grafico 1), la maggior parte dei debitori si concentrava nel Locarnese, nella valle Onsernone, nella Vallemaggia e nella valle Verzasca, coinvolgendo anche il Bellinzonese e la Riviera. In alcuni comuni – come Loco, Intragna, Avegno o Lavertezzo – la quasi totalità degli abitanti era pertanto in qualche modo indebitata con i Pioda³⁰. Una parte considerevole dei crediti furono stipulati tra la fine del decennio 1790-1800 e i primi anni

²⁷ Sull'attività nel campo delle spedizioni, di cui sono conservati nell'archivio Pioda un copialettere del 1795-96 e un libro mastro del 1788-99 (cfr. AP, 8 rispettivamente 9.1) non vi sono ulteriori riscontri diretti; la portata del coinvolgimento della famiglia locarnese in questa attività resta quindi dubbia.

²⁸ AP, 10.5.7, lettera di Giovanni Battista Quadri a Giovanni Battista Pioda, 28.2.1816.

²⁹ Su questo tema mi permetto di rinviare a F. Mariani Arcobello, *Notables, partis et clientélisme: le cas tessinois entre permanences et adaptations au processus de modernisation*, in O. Mazzoleni, H. Rayner (a cura di), *Les partis politiques suisses: traditions et renouvellements*, in preparazione.

³⁰ Anche Roberto Bianchi e Andrea Ghiringhelli (*1890 – Il respiro della Rivoluzione*, Bellinzona, 1990, p. 49) hanno peraltro già riscontrato tale distribuzione.

del XIX secolo e risalgono quindi verosimilmente alla gestione di Giovanni Battista padre. Inoltre, per quanto non si disponga ancora di dati complessivi sulla massa creditizia, è noto da un inventario del 29 marzo 1816 che i crediti di cui i Pioda disponevano allora nel solo comune di Loco ammontavano a circa 118'000 lire milanesi³¹.

Sulla base dello strumento di divisione della sostanza di Giovanni Battista Pioda del 30 dicembre 1845, è possibile stabilire che egli lasciò in eredità alla moglie Teresa e ai dieci figli³² beni immobili per un totale di circa 115'000 lire milanesi, crediti per 70'000, debiti per 53'000 e beni mobili per un valore noto di 12'000³³. Mi soffermerò in questa sede unicamente sui crediti per formulare una prima sommaria osservazione sull'evoluzione del patrimonio dei Pioda nella prima metà del XIX secolo. Confrontando il dato sin d'ora disponibile sul totale dei crediti detenuti dalla famiglia nel solo comune di Loco nel 1816, circa 118'000 lire, con quello relativo alla massa creditizia detenuta complessivamente da Giovanni Battista Pioda nel 1845, 70'000 lire (a fronte peraltro di circa 53'000 lire di debiti), è possibile supporre una sostanziale diminuzione della massa creditizia dei Pioda nella prima metà del secolo. Per quanto se ne debbano ancora indagare i motivi, in quest'ambito la gestione patrimoniale della famiglia sembra quindi aver conosciuto un importante mutamento.

Accanto al passeggero progetto di Giovanni Battista di emigrare negli Stati Uniti, vale la pena rilevare i reiterati incoraggiamenti a restare oltreoceano indirizzati da quest'ultimo ai figli Paolo e Luigi, trasferitisi in California³⁴. Giovanni Battista argomentava i suoi consigli, sottolineando le scarse opportunità di crescita professionale e sociale che i due figli avrebbero potuto cogliere in patria. Le richieste di inviare denaro alla famiglia in Ticino³⁵, che accompagnavano l'invito a non tornare, rafforzano l'ipotesi di una certa fragilità della situazione economica del numeroso gruppo dei Pioda.

³¹ AP, 3.2.3, inventario dei crediti di GB Pioda esistenti nel comune di Loco riformato il 29.3.1816.

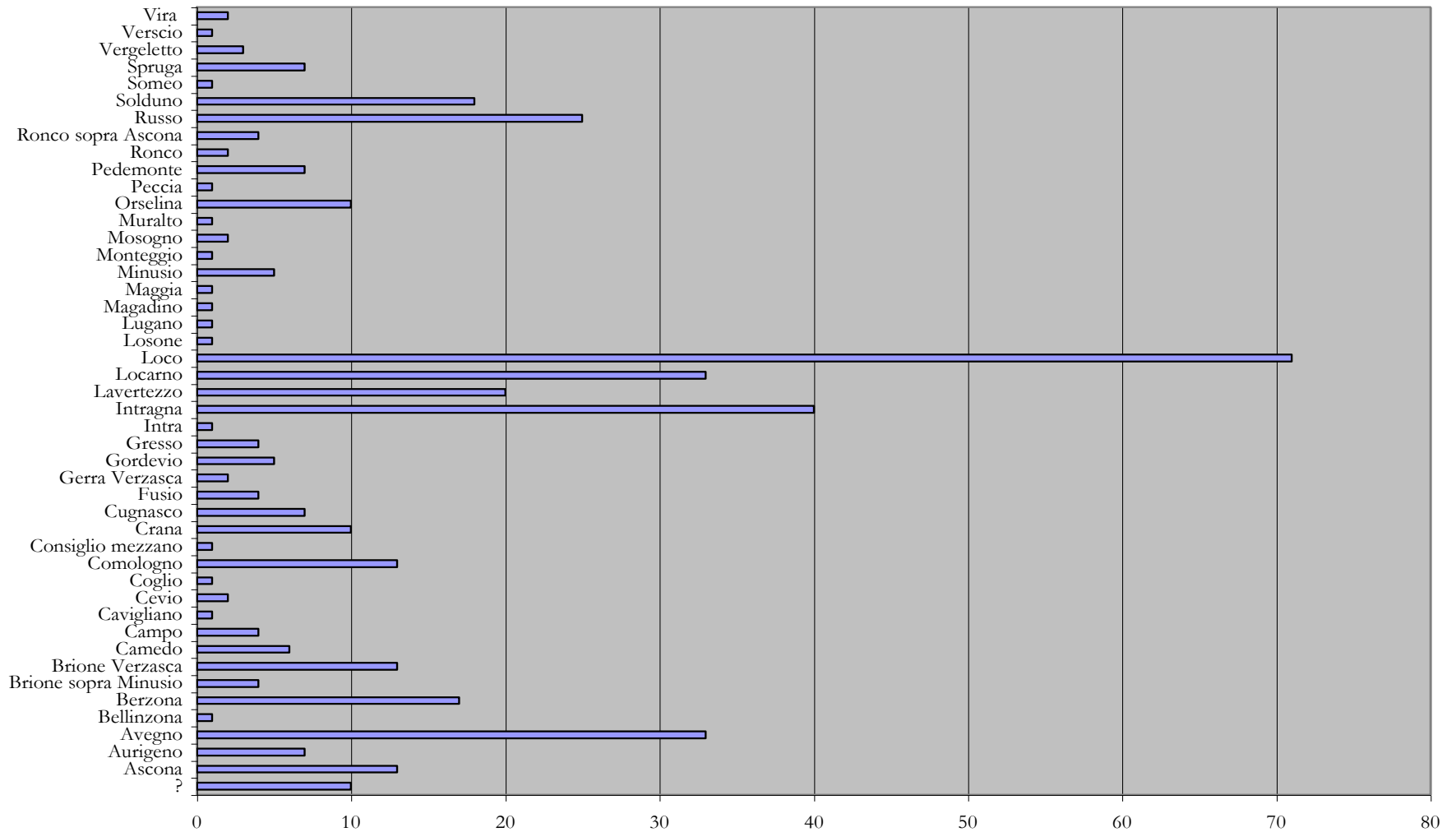
³² Maria, figlia di Giovanni Battista e Teresa Ghiringhelli, di cui non restano altre notizie nell'archivio Pioda, se non una lettera scritta con le sorelle attorno ai 15 anni, non è menzionata nello strumento di divisione, ciò che lascia supporre che fosse deceduta in precedenza. Cfr. Agliati, *Le carte dei Pioda lorvarnesi*, cit., p. 17.

³³ È necessario però osservare che il valore della maggior parte dei beni mobili, fra cui anche azioni del palazzo ad uso del governo a Locarno, del ponte di Melide e della Società dei Saleggi, non è noto; di fatto fra i beni mobili si conosce solo il valore di un legato Andreazzi, stimato a 11'000 lire, e di una parte delle azioni della Cassa di risparmio (588 lire). Cfr. AP, 1.2.1, strumento di divisione della sostanza di Giovanni Battista Pioda, morto a Lugano il 29 giugno 1845, rogato dal notaio Bartolomeo Rusca a Locarno (copia), 30.12.1845.

³⁴ Si veda fra le altre AP, 13.1.5, lettera di Giovanni Battista Pioda a Paolo Pioda, 4.4.1841.

³⁵ AP, 13.1.5, lettera di Giovanni Battista Pioda a Paolo Pioda, 5.7.1845.

Grafico 1. Distribuzione geografica dei debitori dei Pioda



Fonti: AP, 2

Alcune considerazioni conclusive

I percorsi di Angelo Maria Stoppani e Giovanni Battista Pioda presentano una prima analogia interessante: entrambi sembrano in qualche modo condividere le responsabilità derivanti dal loro ruolo di capifamiglia con un parente, collaterale nel caso del primo, acquisito in quello del secondo. Se la collaborazione tra Giovanni Battista Pioda e il cognato Giacomo Fanciola pare sottendere una ripartizione per così dire funzionale dei compiti, tra Angelo Maria e il fratello Giovanni Battista sembra esservi piuttosto una suddivisione spaziale o territoriale, apparentemente compromessa e rivista in seguito alla morte di Angelo Maria. Come abbiamo visto infatti, dopo la decisione di Giovanni Battista Pioda di intraprendere la carriera militare partendo alla volta dell'Olanda, fu Giacomo Fanciola a curare gli interessi economici del cognato. Tale delega si mantenne peraltro anche in seguito al rientro in patria. Nel caso dei fratelli Stoppani, formati entrambi oltre confine, la ripartizione dei compiti non appare legata all'area geografica di attività. Mentre Angelo Maria fece ritorno in Ticino dopo il periodo di pratica d'avvocatura a Milano, dando avvio alla sua carriera professionale e politica nel cantone subalpino, Giovanni Battista, pure avvocato, si trattene a lungo nel capoluogo lombardo.

Benché in questo ambito sia indispensabile procedere con grande cautela in ragione delle minori informazioni disponibili in particolare sugli Stoppani e delle differenze fra i percorsi delle due famiglie, su cui tornerò tra breve, un'ulteriore analogia fra i due casati pare poter essere colta nella struttura patrimoniale delle due famiglie. Sia i Pioda sia gli Stoppani condussero infatti attività economiche alquanto diversificate, caratteristica riscontrabile in misura più marcata nel caso del casato locarnese, affiancando il credito alla proprietà fondiaria e a iniziative imprenditoriali di diverso tipo e rilievo³⁶.

Questa affinità è tuttavia sfumata da una prima differenza, riscontrabile tanto nella struttura patrimoniale quanto nelle strategie più generali delle due famiglie. Mentre i Pioda appaiono più fortemente ancorati al territorio ticinese – locarnese in particolare –, gli Stoppani si collocano a cavallo tra i territori elvetico e lombardo, coltivando ambizioni e interessi al di qua e al di là del confine. A tal proposito è interessante ricordare la tesi già esposta di Sandro Guzzi-Heeb, che sottolinea come in effetti la frontiera fra questi due spazi si sia consolidata e abbia acquisito rilevanza per le strategie familiari solo in seguito alla costituzione della Repubblica Cisalpina. In ragione della sua permeabilità, in precedenza il confine aveva influito in misura minore sulle strategie delle famiglie sottocenerine, che avevano generalmente interessi non trascurabili in Lombardia³⁷. Dal canto suo, Stefania Bianchi analizza la struttura e il compenetrarsi delle proprietà “svizzere” in Lombardia e lombarde in territorio elvetico, constatando tra l'altro come le prime sembrano essere di dimensioni e valore ridotti rispetto alle seconde. L'autrice osserva inoltre che gli Stoppani, come i Crivelli, disponevano di possedimenti di rilievo a Lavena³⁸. Sarà interessante chiarire se, data la consistenza di questi ultimi (pure da approfondire), la struttura delle proprietà fondiarie degli Stoppani si distanzi almeno in parte da quella generalmente riscontrata dei

³⁶ A sostegno di questa tesi è utile constatare come nel 1806 Angelo Maria Stoppani abbia ottenuto dal Piccolo Consiglio, di cui era membro, il diritto di privativa per l'escavazione delle miniere nei circoli di Sessa e della Magliasina. Cfr. Greppi, *La vita e l'opera*, cit., p. 50.

³⁷ S. Guzzi, *Logiche della rivolta rurale. Insurrezioni contro la Repubblica elvetica nel Ticino meridionale (1798-1803)*, Bologna, 1994, p. 15.

³⁸ S. Bianchi, *Proprietari stranieri in Lombardia e “possessori” lombardi nella Svizzera italiana (XVI-XVIII secc.)*, in L. Lorenzetti, N. Valsangiacomo (a cura di), *Lo spazio insubrico. Un'identità storica tra percorsi politici e realtà socioeconomiche 1500-1900*, Bellinzona, 2005, pp. 109-128. Sui temi della permeabilità del confine tra Cisalpina e Repubblica elvetica e del compenetrarsi dei possedimenti tra i due Stati, si veda inoltre S. Bianchi, *Fra Cisalpina ed Elvetica: un fragile confine*, in A. Gili (a cura di), *Lugano dopo il 1798. L'ex-baliaggio tra 1798 e 1803*, Lugano, 1999, pp. 135-144.

possedimenti svizzeri in Lombardia, forse proprio in ragione delle origini lombarde della famiglia.

Infine, per quanto contemporanei, Giovanni Battista Pioda e Angelo Maria Stoppani incarnano due fasi diverse dei rispettivi percorsi familiari. Se quest'ultimo discende da una famiglia che vanta una posizione consolidata in seno alla classe dirigente ticinese, Giovanni Battista Pioda è probabilmente il primo membro del casato ad acquisire un certo rilievo sulla scena politica e istituzionale. Esponente della classe sociale tradizionalmente dominante, il cui potere fu rimesso in discussione dalla modernizzazione avanzante, Angelo Maria Stoppani si situa all'apice della parabola percorsa dal suo casato, che subì con la sua morte una netta flessione, attenuata solo temporaneamente dal successo ottenuto dal nipote Leone. Giovanni Battista Pioda è per contro il capostipite politico di un casato emergente, che compì dopo di lui una veloce ascesa raggiungendo con il figlio Giovanni Battista i vertici dello Stato svizzero. Tuttavia, i primi segnali di un indebolimento delle basi su cui poggiava l'influenza dei Pioda possono forse essere colti già durante la sua vita, e in particolare nel presunto mutamento della struttura patrimoniale della famiglia legato in primo luogo a una flessione della massa creditizia controllata dai Pioda. Questa ipotesi necessita tuttavia di più ampi approfondimenti.

Lo studio comparato della biografia politica di questi due personaggi, di orientamento politico affine seppur maturato secondo modalità differenti, solleva un ulteriore interrogativo attorno al ruolo che le rispettive reti di relazioni dovettero avere nel determinare il successo delle loro strategie di potere. Se la cerchia di frequentazioni fu in parte comune, un personaggio nodale di tali reti pare essere Giovanni Battista Quadri, che favorì l'ascesa politica del Pioda, mentre fu forse all'origine di alcuni degli insuccessi dello Stoppani. Anche questa ipotesi resta tuttavia da verificare.